

Attualità

Le condizioni lavorative negli anni Cinquanta Considerazioni sull'edilizia funeraria dell'epoca

di Andrea Poggiali (*) e Urbano Leoni (**)

Premessa

La lettura dei quotidiani, se uno segue con attenzione anche le notizie brevi, può offrire spunti interessanti: ad esempio, può mettere al corrente di un premio conferito ad un anziano giornalista, Giuliano Zincone, per i meriti acquisiti nel sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema degli infortuni lavorativi ⁽¹⁾.

Il nome di Zincone, purtroppo, dirà poco ai lettori più giovani: sarebbe utile la ristampa di un suo libro ormai introvabile, "La pelle di chi lavora" ⁽²⁾, per ricordare alle nuove generazioni i sacrifici su cui si fonda l'attuale benessere economico.

Nel libro sopra citato, l'autore racconta di come le sue prime inchieste giornalistiche lo avevano fatto entrare in contatto con la drammatica realtà della condizione dei lavoratori in Italia negli anni cinquanta. Malattie professionali, infortuni, carenze nelle misure di sicurezza, erano la regola, non l'eccezione.

Ciò che aveva maggiormente sorpreso il giovane cronista era stato lo scarso interesse sollevato da un problema così grave: nell'Italia del dopoguerra, il sacrificio della manovalanza non faceva notizia. Il contesto era quello di una quasi generale indifferenza nei confronti della salute dei lavoratori: la pesantezza del lavoro manuale era data per scontata, e

(1) Nel Corriere della Sera del 25.11.2002, rubrica "Le notizie" a pg.16, è segnalato il premio assegnato a Giuliano Zincone dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro; la motivazione è l'attività giornalistica svolta per la prevenzione degli infortuni e la tutela delle vittime di incidenti sul lavoro. Quasi per combinazione, a breve distanza di tempo, la rassegna stampa ha offerto ulteriore spazio alle inchieste sul mondo del lavoro negli anni cinquanta: ci riferiamo alla presentazione del lavoro teatrale di Ascanio Celestini, "Fabbrica" (v. Resto del Carlino 7.12.2002, rubrica "Cultura e Spettacoli Emilia Romagna", pg.16).

(2) "La pelle di chi lavora", di Giuliano Zincone, edito da Cooperativa Scrittori, settembre 1997.

la ricerca di condizioni meno usuranti non rientrava di conseguenza tra le priorità.

Il richiamo a Zincone ci serve per introdurre il tema del presente articolo: è possibile rintracciare nell'edilizia funeraria un riflesso delle problematiche lavorative degli anni cinquanta?

Diremmo di sì, almeno a giudicare da un caso particolare che ci è capitato di osservare. Si tratta di una edicola costruita nel 1954, dalle caratteristiche inconsuete, che cercheremo di descrivere.

Descrizione dell'edicola

L'occasione di osservare l'edicola in questione è stata del tutto casuale: uno degli autori del presente articolo ha assistito, per motivi di servizio, ad operazioni di estumulazione richieste dal proprietario del manufatto. Non abbiamo avuto modo di esaminare il progetto, e le rilevazioni metriche sono state per forza di cose sommarie.

Nelle figure 1-2 mostriamo uno schema del prospetto e della sezione longitudinale dell'edicola. Precisiamo che nei muri perimetrali non figurano aperture: la mobilizzazione dei feretri deve perciò obbligatoriamente avvenire attraverso il vestibolo, le cui dimensioni sono piuttosto risicate. In particolare, richiamiamo l'attenzione sulle misure dell'ingresso del vestibolo: vedremo in seguito come esse costituiscano un elemento (negativo) importante.

Nel prospetto in figura 1 è possibile cogliere la difformità di misure tra le lapidi della fila centrale e quelle delle file laterali. Nel corso dell'operazione, risulterà che esse hanno uno scopo puramente decorativo: asportandole, infatti, si osserva che le aperture per i loculi sono presenti solo centralmente, mentre lateralmente vi sono pareti continue di calcstruzzo.

Si rimane quindi perplessi relativamente alle modalità di inserimento dei feretri nei loculi laterali. Non può essere un inserimento frontale, perché mancano

le corrispondenti aperture, ed anche se vi fossero non sarebbero utilizzabili, visto il disassiamiento dei loculi laterali rispetto all'ingresso del vestibolo ⁽³⁾. Non è possibile neanche l'inserimento laterale, che presupporrebbe uno spazio libero centrale oppure un'apertura dei loculi all'esterno dei muri perimetrali: abbiamo già evidenziato la mancanza di entrambe le condizioni.

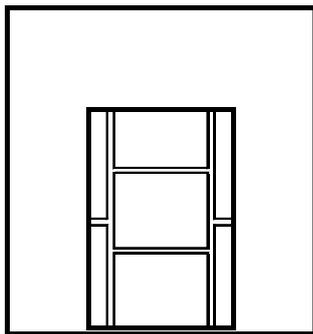


Fig. 1: Prospetto

Diamo subito la spiegazione: siamo di fronte ad un raro sistema di inserimento misto frontale-laterale. Per afferrarne bene il funzionamento è più pratico ricorrere ad un esempio.

Immaginiamo di dovere inserire un feretro nel loculo laterale contrassegnato in figura 3 dalla lettera "x": bisogna aprire il loculo centrale a pari livello, inserirvi frontalmente il feretro e poi spingerlo nella posizione laterale. A questo punto viene realizzato il setto di separazione tra i due loculi. Un operaio, stando sdraiato nel loculo centrale, deve erigere la muratura procedendo dal fondo verso l'apertura. Ancor più avvilente si prospetta l'eventuale opera-

(3) Il motivo è semplice: non c'è sufficiente spazio di manovra. Se l'apertura del loculo è disallineata rispetto all'ingresso del vestibolo, bisogna dapprima fare passare obliquamente il feretro attraverso l'ingresso del vestibolo fino ad appoggiarne l'estremità anteriore sull'imboccatura del loculo: a questo punto occorre spingere ulteriormente il feretro ma contemporaneamente ruotarlo. Se non c'è sufficiente profondità del vestibolo, la rotazione che si può imprimere al feretro non basta ad evitare che esso si impunti contro le pareti del loculo. Per inciso, nell'edicola in questione vi è una difficoltà aggiuntiva nell'accesso ai loculi della fila superiore, dovuta al dislivello con l'estremità superiore dell'ingresso del vestibolo: è un particolare che costringe anche ad inclinare verso l'alto i feretri durante l'inserimento.

zione di smuratura: è immaginabile l'exasperazione di dovere adoperare una mazza da muratore stando distesi. Si può focalizzare meglio la successione delle operazioni facendo riferimento alla figura 4.

Viene allora da chiedersi perché il progettista ha elaborato una soluzione così poco funzionale.

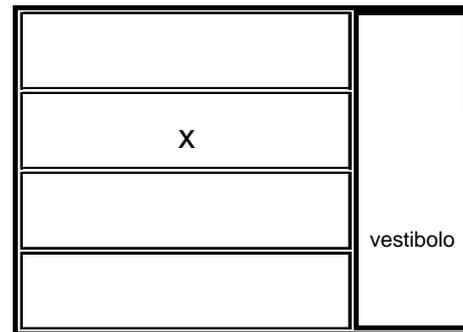


Fig. 2: Sezione longitudinale

Proviamo ad elencare le soluzioni alternative che il progettista aveva a disposizione:

- 1) eliminazione della fila centrale di loculi, in modo da lasciare uno spazio libero di manovra per gli inserimenti laterali;
- 2) realizzazione di aperture dall'esterno, attraverso i muri perimetrali;
- 3) allargamento ed innalzamento della porta di ingresso del vestibolo e predisposizione di un accesso frontale per tutti i loculi.

La prima soluzione avrebbe comportato una diminuzione della capacità ricettiva dell'edicola: è quindi facile capire perché non è stata praticata.

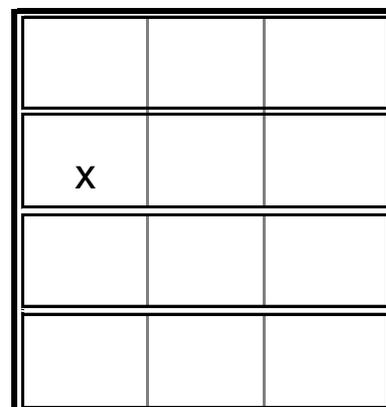


Fig. 3: Sezione trasversale

La seconda soluzione era poco diffusa: un certo tradizionalismo può avere influito nella scelta di trascurarla.

La terza soluzione sarebbe invece risultata agevolmente realizzabile: se il progettista ha rinunciato a

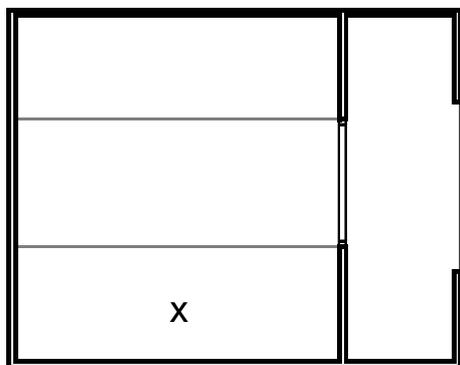


Fig. 4: Pianta

questa opportunità, privilegiando al contrario un ingresso (relativamente) stretto, può essere dipeso dal desiderio di mantenere in ombra il vestibolo. L'irradiazione solare (inevitabile con un'ampia superficie vetrata) non consente infatti di conservare

adeguatamente i fiori, e con gli anni è anche un fattore di deterioramento per le lapidi e le effigi.

Sono solo ipotesi, ma compatibili con lo "spirito" dell'epoca: nella presumibile ottica del progettista, la sua era stata una buona idea, in grado di assicurare un pieno utilizzo della potenzialità ricettiva unitamente ad un vestibolo intimo e ben conservabile. Purtroppo, per un manufatto di questo tipo riesce difficile programmare interventi di miglioramento ergonomico. Le tre soluzioni che in precedenza abbiamo elencato sarebbero state valide come criteri di progettazione iniziali, ma appaiono estremamente impegnative da realizzare se applicate alla situazione già esistente.

Per fortuna, casi come questo sono rari: ma sono anche indicativi di una mentalità che forse non è ancora del tutto scomparsa.

(*) *Dirigente medico I livello, Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*

(**) *Geometra, Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*